



L'America

Si indaga sulla legalità del comportamento del presidente. La domanda è: chi paga la politica? Gli Usa guardano all'Europa ma anche qui la legislazione ha le sue pecche

camera da letto

intervenire di Janet Reno, ministra della Giustizia, qualcuno ora incomincia a sentire la mancanza di una magistratura più autenticamente indipendente dal potere politico. Il paradosso è che l'ipotetico pubblico ministero che dovrebbe indagare sui fondi illeciti e l'ipotetico giudice che dovrebbe emettere la sentenza, hanno a loro volta dovuto raccogliere soldi per finanziare la propria campagna elettorale.

Terzo punto. Dopo il Watergate e il Whitewater l'America si riscopre ancora una volta vulnerabile agli scandali. Questa volta il tema di fondo è: chi paga la politica e perché? Non si pagano solo per eleggere il Presidente. Ma anche e soprattutto per eleggere i membri del Congresso, i rappresentanti dei singoli Stati, coloro che fanno le leggi, che determinano scelte, che indicano strategie. La domanda che alla fine viene fuori è semplicemente e banalmente dirompente: ma chi paga, chi finanzia tutto o caio, cosa ne ricava in cambio? E, dunque: chi comanda veramente?

A Springfield, Illinois, un gruppo di giornalisti del quotidiano locale *The State Journal Register* ha fatto

una operazione molto semplice. Ha messo in un computer tutti i nomi dei sovvenzionatori pubblici dei partiti e dei singoli rappresentanti politici e poi ha aggiunto i dati relativi a tutti gli appalti statali.

È venuto fuori che un terzo degli appalti, guarda caso, è finito proprio a coloro che avevano finanziato le elezioni. Particolare gustoso: in testa alla classifica dei finanziatori c'erano i gestori dei Casinò galleggianti, quelli a bordo di grandi e lussuose navi fluviali. Volevano che il gioco d'azzardo non fosse legalizzato anche sulla terra ferma. E ci sono riusciti, evitando così la concorrenza e preservando la flotta. Altro esempio: l'associazione medici dell'Illinois ha dato un milione e duecentomila dollari ai repubblicani. Volevano essere certi di limitare i rimborsi ai pazienti in caso di operazioni e cure sbagliate. Ci sono riusciti e così chi si sarà visto amputare la gamba destra al posto di quella sinistra non potrà che appellarsi ad una sorta di modica quantità del risarcimento. Ancora più inquietante, perché

su scala nazionale, la ricerca fatta da una piccola ma combattiva rivista radicale di San Francisco, *Mother Jones*. I giornalisti hanno raccolto tutti i dati utili e poi hanno chiesto al computer l'elenco dei primi 400 grandi finanziatori politici. L'altra faccia della lista dei 400 più ricchi del mondo fatta da Forbes. È venuto fuori che il primo in assoluto non è John D. Rockefeller e neanche J. Paul Getty o Bill Gates, bensì un tal Fred Lennon, un vecchietto dai capelli bianchi di cui, in tutta l'America, esiste una sola foto e il cui motto è: «La riservatezza è successo, il successo è riservatezza».

Ebbene, perché Fred Lennon ha raccolto 524.450 dollari? Cosa ha chiesto in cambio? In democrazia i voti dovrebbero contare più del denaro. Ma è questo ciò che sta accadendo in America? Il voto di Fred Lennon varrà davvero come quello dell'ex immigrato che ha appena ottenuto la cittadinanza statunitense? Il bello verrà quando anche *Mother Jones*, con l'aiuto di Internet e con il ricorso a consultazioni di massa, scriverà sulle

proprie pagine Web quanti appalti sono stati intestati a quei 400 finanziatori.

Quarto punto. I rimedi. L'America non vede vie di uscita. Attualmente un cittadino può donare al massimo 25.000 dollari per le elezioni federali e 1000 per un solo candidato. Ma nulla vieta, come nel caso di Fred Lennon, di chiedere ad altri cittadini di fare da prestanome. Le aziende non possono dare contributi e il finanziamento pubblico c'è solo per le presidenziali. Lo può ottenere esclusivamente chi, nelle primarie, ha raccolto almeno 100mila dollari in almeno 20 Stati. Il candidato può ricevere fino a 250mila dollari: più raccoglie autonomamente e più ottiene dallo Stato. Per le elezioni finali alla Casa Bianca il contributo, non irilevante, è di 62milioni di dollari a candidato.

Ciò nonostante la politica non smette mai di raccogliere fondi e a scandali seguono scandali fino al punto di svendere la camera da letto di Lincoln. Che fare? Da più parti si invoca una riforma ma, in verità, democratici e repubblicani

si frenano a vicenda perché entrambi hanno molto da nascondere.

L'America guarda all'Europa. Ognuno ha le sue regole: in Italia abbiamo avuto Tangentopoli e si è riscritta la legge sul finanziamento pubblico; in Inghilterra quasi tutto è permesso, anche ricevere fondi da stranieri, ma la campagna elettorale non può durare più di 3 settimane; in Germania le aziende possono finanziare chi vogliono ma devono dichiararlo e non possono chiedere sconti sulle tasse; in Francia ci sono limiti a quanto un candidato può spendere nei 12 mesi precedenti le elezioni. Ma l'impressione degli americani, nonostante tutti questi sforzi, è che in Europa ci sia molta più corruzione che in patria.

E qualcuno, parafrasando Churchill, dice che il sistema americano di finanziamento della politica rischia di essere il peggiore eccetto tutti gli altri. Magra consolazione. In America come in Europa una nuova etica della politica è proprio così difficile da costruire?